

SAGGISTICA | Una raccolta di articoli, a sette anni dalla morte

Raccogliamo la valigia leggera dell'ultimo grande critico

Geno Pampaloni e la fiducia nella letteratura

di GIUSEPPE BONURA

L'ultimo grande critico letterario militante che abbia avuto l'Italia è stato senza dubbio Geno Pampaloni. E dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 2001, a 83 anni, nessuno è più riuscito a prenderne il posto. Qualcuno dirà che è colpa della pochezza critica delle nuove generazioni. Può anche darsi. Ma personalmente credo che la colpa sta nel manico, cioè nel bassissimo tasso di cultura umanistica dell'attuale civiltà tecnologica.

Si vendono più libri ma si leggono senza nessun interesse veramente critico, conoscitivo. Si legge per passatempo, noia, divertimento superficiale, per conformismo, per sentito dire, per stare al passo con le mode del momento. Si legge soprattutto su istigazione degli uffici stampa delle case editrici, che pubblicando molti libri devono per forza cercare di venderli.

La quantità ha sostituito la qualità, e allora non importa promuovere un libro stilisticamente bello e che magari è anche un capolavoro. Importa che di un bidone qualsiasi si vendano centomila copie. Dimmi quanto vendi e ti dirò chi sei.

Se non ci si rende conto che siamo immersi nella cultura mentale e pratica del bottegaio, del piccolo borghese, dell'imbonitore televisivo, ogni discorso serio sulla importanza della letteratura viene falsato in partenza. È come in quei dibattiti televisivi che affrontano un fenomeno di costume negativo. Gli illustri partecipanti ne indicano tutte le cause, ma proprio tutte, tranne la principale: il selvaggio modello del capitalismo predatore e cinico. Forse non si sa quale modello opporgli, ma almeno bisognerebbe indicare il male radicale. Niente da

fare, gli illustri partecipanti si rivelano degli illustri cretini, per giunta pericolosi.

Geno Pampaloni era un critico che poteva anche sbagliare, ma sempre in buona fede. Non si faceva suggestionare dalle sirene della pubblicità palese o occulta. Ora esce un suo libro postumo, *La valigia leggera*, curato con amore e competenza da Milva Maria Cappellini e Anna Pampaloni. Contiene numerosissimi articoli, per lo più brevi, scritti con una prosa amabile e penetrante. È veramente un piacere del cuore e della intelligenza seguire Pampaloni nelle sue più diverse escursioni culturali nel campo vasto della vita.

La sua mente spazia dalla letteratura alla memorialistica autobiografica e oggettiva. Per Pampaloni la letteratura è quel luogo in cui la realtà dell'esperienza effimera viene immortalata e sacralizzata dalla memoria. Senza la letteratura la memoria sarebbe sterile, e senza la memoria la letteratura sarebbe un fatuo giochino di società. La letteratura cattura e conserva le impronte inconfondibili dell'uomo, nel suo misterioso passaggio terreno.

Tra le impronte più nobili c'è il sentimento dell'amicizia e della solidarietà. La tragedia del vivere è riscattata dalla consapevolezza che la sorte dell'individuo è legata alla sorte di tutta l'umanità, e che la fierezza dell'uomo sta nel sapere che ogni giorno costruisce i suoi castelli sulla sabbia ma con l'idea di stare costruendo sul cemento. E poi, sarà quel che sarà.

Un libro davvero bello, questo di Pampaloni, che ci dice quanto importante sia conservare un minimo di fiducia nella natura e nella funzione della letteratura.



Il critico letterario Geno Pampaloni

*Se la quantità
sostituisce la qualità,
finisce che si parla bene
di un bidone qualsiasi
perché ha venduto
centomila copie*

● «Una valigia leggera» di Geno Pampaloni (Aragno ed., pagg. 325, euro 18,00)